

Ora si trattava di ottenere il riconoscimento e la promulgazione del concordato viennese nei singoli territori dell'impero. Il papa vi pervenne solo molto adagio mediante trattative a parte coi singoli principi tedeschi, i più potenti dei quali fu necessario guadagnare con speciali concessioni.¹ L'arcivescovo di Salisburgo fu il primo,² che accedette al patto di Vienna (22 aprile 1448): gli venne dietro nel luglio 1449 l'elettore maguntino e nel 1450 anche quel di Treviri. Più lunga resistenza oppose quel di Colonia, ma la più lunga certamente Strassburgo, che accettò il concordato soltanto nel 1476.³

Il concordato viennese non solo stabilì per la Germania un nuovo ordinamento delle cose ecclesiastiche, ma inoltre annientò moralmente il sinodo di Basilea. Può dirsi, che il 17 febbraio 1448 abbia suonato la campana a morto per quest'assemblea, che nel suo ultimo periodo era diventata un vero flagello per la Chiesa.⁴ Cosa caratteristica a sufficienza per la condizione dell'impero allora — la città di Basilea tentò di opporsi ancora per un po' di tempo ai mandati del re romano, così che Federico III si vide costretto a minacciare il bando dell'impero (1448), ma

1862) a p. 9, senza dirne la fonte, narra che i canonici di Passau si rifiutarono di obbedire a Niccolò V, perchè non era nobilissimo capitolarlo! A ragione il BAYER (109) reputa possibile che sia esagerata questa notizia di ENNA FULTON (*Hist. Frid.* III, 352).

¹ HINSCHUS III, 139, n. 2.

² Non l'arcivescovo di Magonza, come dicono tutti i canonisti ed anche VONET (*Ensa Silcio* I, 425). Il relativo *manifesto di Federico arcivescovo di Salisburgo, d. d. *Salzburge mensis Aprilis die XXII, anno domini 1448*, si trova in copia in una collezione di carte venute dall'eredità del cardinale Francesco Todeschini-Piccolomini (il futuro Pio III) nel Cod. S. J. I dell'Angelica a Roma. Secondo KLEINMAYER, *Nachrichten von Juvavia* (Salzburg 1784, 217) nell'Archivio di Salisburgo nulla si trova su questa accettazione, si invece una bolla di Niccolò V in data 1 novembre 1448, in cui si dichiara, che dal concordato non deve nascere il minimo danno all'arcivescovo di Salisburgo ed ai suoi successori quanto alla libera collazione dei vescovati di Seckau, Lavant e Chiemsee. Il documento, la data del quale è corrotta presso KLEINMAYER, è stampato appo J. METZGER, *Hist. Salish.* (Salish. 1892) 966-1002; appo HANSKE II, 481-483 e LENO, *Deutsches Reichsarchiv* XVI, 1015.

³ KOCH, *Sauctio pragmatica Germanorum* 42-44, 244-245, 282-287; cfr. HANSEN II, 31 *; LAGER in *Trier. Archiv.* 1899, III, 35; H. KAISER in *Zeitschr. f. die Gesch. des Oberrheins* N. F. XXIX (1914), 604 ss. Cfr. anche LECHLEITNER, *Der Kampf um die Rechtskraft der deutschen Konkordate im Bistum Trient*, in *Zeitschr. des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg*, 3 Folge LVII (1913), 1 ss. Sull'obbedienza prestata da Cristiano I di Danimarca e la regolarizzazione delle relazioni della Chiesa danese col papa e col re in connessione col concordato di Vienna, cfr. LINDBAERK, *Pactum foedus til Danmark* 15 ss. 1914. 19 ss. sulle ulteriori relazioni della Danimarca con Niccolò V, che vennero turbate dalla rivalità fra Danimarca e Svezia e dal favore dato da re Cristiano all'avventuriero Marcello, dal 1448 vescovo di Skálholt.

⁴ ALZOG-KRAUS II, 49.